



VANITY DISEGNAMI

PHILIPPE STARCK

TI DICO «SEXY» E TI STENDO

«Amo accendere l'erotismo», dice il re del design. E c'è una donna che lo ispira. Ma al Salone porta una sedia che è un manifesto del futuro: fare meno per fare meglio

DI ANNAMARIA SBISÀ

«**M**eno di tutto»: è il nuovo slogan di Philippe Starck, il più celebre e prolifico fra i designer, che sa vedere e spostare le frontiere di un mestiere sempre più lontano dall'estetica e sempre più vicino all'etica. Da tempo impegnato nelle bio produzioni e nelle nuove fonti di energia, si presenta ora al Salone del Mobile di Milano con Broom Chair, «la sedia scopa» progettata con Emeco. Il famoso marchio già utilizza alluminio riciclato all'80%, Starck ha recuperato gli scarti di produzione - come raccogliendoli appunto con una scopa - e ci ha fatto la Broom Chair. Un'apoteosi di sostenibilità: il riciclo del riciclo. Sconfinamento verso lo scarto zero raccontato in *Emeco Broom*, lo short movie girato da Eames Demetrios che inquadra lo stesso Starck a Los Angeles, spazzante pavimenti. L'immagine valga per tutti, s'intende i designer: salvaguardare energia e materia. È finita un'era. Il futuro del design guarda da un'altra parte e, al telefono da San Paolo, Brasile, Starck ci spiega quale.

Parola chiave del prossimo futuro?

«De-materializzazione. La parte più interessante della produzione umana va sempre verso il less, il meno».

Quindi, in pratica?

«Dobbiamo cercare di fare meno utiliz-

zando meno, o quasi niente. E dovremmo cercare anche di avere meno».

Secondo quale selezione?

«Smetterla d'inseguire prodotti inutili, produrre e comprare solo ciò che serve, progettare utilizzando meno materiale ed energia possibili».

L'immaginazione, il sogno, non ne risentiranno?

«Al contrario. Dobbiamo re-inventarci, in tutti i sensi: questa sfida apre un enorme territorio all'immaginazione. Dopo un secolo molto materiale, siamo obbligati a creare nuovi valori: è una grande opportunità. Io lo so da più di 30 anni, ma ora è chiaro a tutti: i valori sono cambiati».

Più intelligenza che bellezza nei prodotti?

«La bellezza non è un parametro serio, non m'interessa. Tutto nasce dall'intelligenza e si muove verso l'intelligenza».

I parametri di oggi?

«Trasformare un lavoro inutile in qualcosa di utile. Durante questa intervista qualcuno sta morendo di fame, altri sono senz'acqua, altri hanno troppa acqua: ci sono problemi urgenti da risolvere».

Lei però continua a fare design.

«500 mila persone vivono delle mie produzioni, non posso fermare tutto, solo muovermi verso le vere urgenze con prodotti ecocompatibili, cercando d'inventare nuove fonti d'energia, oppure il sistema per non sprecarne».



Philippe Starck, 63 anni, con la Broom Chair, che presenta al Salone del Mobile di Milano.

18.04.2012 | VANITY FAIR | 161



Philippe Starck con Gregg Buchbinder, 56 anni, Ceo della Emeco, l'azienda con cui ha progettato la Broom Chair.

«IL 99% DELLA MIA ENERGIA È PER AMARE MIA MOGLIE: È BELLISSIMA»

È sempre design, ma meno di puro business. Prenda la Broom Chair: un prodotto manifesto».

Di che cosa?

«Del movimento ideologico dei prossimi 20-30 anni, che sarà chiamato *positive degrowth* (*decrecita positiva*, ndr). Lo strumento principale è una scopa, quello con cui si raccolgono gli avanzati che vanno in pattumiera. Ora invece vanno da Emeco, per produrre nuove sedie».

Steve Jobs aveva in mente anche l'estetica, per cambiare il mondo.

«Assolutamente no. Lo conoscevo bene, eravamo sulla stessa lunghezza d'onda. Steve aveva una visione più ampia dei suoi prodotti, l'oggetto è l'ultimo passaggio in un progetto».

La sua visione più alta?

«Dobbiamo meritare di esistere, e aiutare la comunità. Siamo mutanti, sempre in evoluzione. Il mio ruolo è di evidenziare alcuni passaggi e dare una direzione».

Ruolo chiaro fin da piccolo?

«Fama e successo non sono nel mio software, quindi nessun progetto per la vita, nessuna ambizione. Piuttosto, forte senso etico: se hai una buona idea, hai l'obbligo di condividerla».

E se invece la creatività fosse un dono, una fortuna? Che cosa ci dice della sua?

«I miei strumenti sono cervello, capacità di concentrarsi e di sognare: senza sogno e immaginazione, non esisto. Sono una macchina dei sogni».

Quante ore lavora?

«Sempre, anche se sono in camera da letto e non ne esco. Lavoro tutto il giorno».

Un'ossessione che l'aiuta?

«Il 99 per cento della mia energia è dedicata ad amare mia moglie: sono ossessionato dall'amore, e mia moglie è bellissima. Per il restante 1 per cento sono molto logico, ma anche sognatore».

Un lato disfunzionale nella sua esistenza?

«Non ho una vita vera, sono sempre da

un'altra parte: il corpo è qui, il cervello sta ragionando, sono altrove; chi è intorno a me si lamenta. Sono una specie di fantasma».

Molto di successo. Che effetto fa?

«Non lo so, vivo con mia moglie Jasmine completamente isolato, in una capanna senza corrente elettrica oppure su un'isola di pescatori vicino a Venezia, altrimenti siamo su un aereo, o in mezzo al mare: non ho feedback. Vivo in una bolla di cristallo che ho costruito accuratamente».

Per proteggersi da che cosa?

«Non sono ben connesso con la società, vado d'accordo solo con la mia visione».

Da quando?

«Da sempre. Da bambino vivevo nascosto nel bosco, non sono nemmeno andato a scuola. Quello che so arriva soprattutto dall'esperienza: sono autistico. Non ne sono orgoglioso, ma ho sempre vissuto dentro me stesso».

E che cosa influenza Starck?

«Sono affascinato dalla storia della mutazione: immaginare un batterio diventare un pesce, una scimmia diventare noi, e poi cosa? La bellezza dei prossimi quattro milioni di anni, quando il sole imploserà, la Terra esploderà...».

Vive in una favola a parte.

«Guardi che, per un bambino, auto-escludersi dalla società e dalla scuola è molto faticoso: per niente divertente».

Il lavoro, invece, pare lo sia.

«Nel nostro mestiere dobbiamo dare il significato giusto a forme, colori e materiali, quindi cerco di capire le cose molto profondamente, e non sono pigro: a differenza di tanti altri».

Il suo rapporto con le curve?

«Non sono un esteta, produco concetti». **Ma le sue creazioni spesso filtrano sensualità.**

«Amo il lato sexy della vita, accendere erotismo nelle persone: è un parametro forte, uno dei più interessanti dell'umanità».

Il suo parametro personale?

«Non credo che siamo in questo mondo per essere felici: siamo qui per lavorare».

Un errore che ha fatto?

«Rifiutare la scuola e non ricevere un'educazione adeguata per diventare scienziato».

Ma lei è un grande designer.

«Faccio bene il mio lavoro, l'ho quasi reinventato, ma oggi questo lavoro è inutile. Uno scienziato non lo è mai». **VF**

tempo di lettura previsto: 7 minuti